

Ora confronto con tutti per ricucire l'Italia

Il prevalere delle estreme allarma i centristi: da questo bipartitismo solo macerie

ROMA – Ci sono delle volte che vorresti non avere ragione. E questa per **Pier Ferdinando Casini** è una di quelle. Seduto su una poltroncina dopo la raffica di interviste ai tg, alle 8 della sera, mentre la Bresso in Piemonte e la Polverini nel Lazio combattono al fotofinish la loro battaglia, il leader centrista ostenta serenità ma le parole sono amare. Un'Italia così, sempre più astensionista ed "estremista", dove non solo la Lega ipotoca il Nord e Di Pietro condiziona il Pd, ma spunta anche Grillo a mettere i bastoni nelle ruote della Bresso, beh, quell'Italia che andrebbe pacificata con una «riconciliazione nazionale» rischia invece di finire sempre più in barricata.

E' deludente guardarsi intorno e vedere che comunque vincono gli estremi. «Noi staremo vigili a fare i difensori civili in Parlamento. Avete visto Bossi in tv? Sta coperto, fa finta di rassicurare Berlusconi, però intanto ha già chiesto di fare il sindaco di Milano. Bossi non è quel rozzo che sembra, ma è uomo intelligente e sa che non è il momento di stravincere a parole. Poi nei fatti ne vedremo presto delle belle». Berlusconi si prepara: adesso dovrà decidere sul ministero dell'Agricoltura, e Casini già pensa che la spunterà la Lega. Il premier è nelle mani del Carroccio – dicono all'Udc – ed è questa la sua vera sconfitta, visto la miriade di voti che ha perduto. Il Pd di Bersani non sta certo meglio, sempre condizionato da Di Pietro che conferma il boom delle Europee; e poi c'è la sinistra di Vendola che rivendica la bontà di un nuovo equilibrio alla francese. E pensare che in Puglia l'Udc si è stato determinante: se il Pdl non avesse imposto il suo candidato, con l'8% preso dalla Poli Bortone, Vendola sarebbe stato sconfitto.

Casini ora non ha dilemmi che lo assillano, ma una strada obbligata. Ci sono tre anni di legislatura davanti, elezioni praticamente finite, quindi si può lavorare per il futuro. Spe-

rando che qualcosa, col tempo, cambi e maturi. «Votassimo domani, andremmo da soli. Tra tre anni chissà». La linea non cambia: confronto con tutti, soprattutto sulle riforme per cercare di «ricucire l'Italia», così come i manifesti elettorali promettevano. Certamente contro «questo bipartitismo», rissoso e inconcludente, dominato dalle ali radicali che dimostrano come non sia la formula giusta. Ma per cambiarlo serve qualche colpo di scena che non è ancora all'orizzonte. Le regionali? «Non sono la battaglia finale, solo una tappa». «Certo non è un risultato eclatante, da soli non potevamo vincere, ma abbiamo dimostrato che siamo decisivi, sia quando ci schieriamo e sia, come in Puglia, se andiamo da soli». Per somma o sottrazione **Udc** ha battuto un altro colpo. Vincessero la Polverini e la Bresso sarebbe un bello strike. Ma ne basterebbe anche solo una per rinforzare quell'aggettivo, «decisivi». Berlusconi ha pagato la sua arroganza, le bugie e le promesse non mantenute. Bersani non ha dimostrato di poter proporre un Pd più autonomo dall'Idv. I due pachidermi sono az-zoppati e la pulce resiste al 6%. Come dice la fiaba, non è solo la grandezza che conta nella vita, ma anche le piccole grandi idee che camminano.

C.Rz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

